

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

PASQUA DI RISURREZIONE

5 APRILE

«Io non sono venuto a chiamare i giusti,
ma i peccatori perché si convertano»



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Contesto liturgico

Per antichissima tradizione questa è la notte di Veglia in onore del Signore, considerata la «madre di tutte le veglie», nella quale la Chiesa celebra la risurrezione di Cristo. Pertanto si rispetti la verità oraria della celebrazione, che deve svolgersi durante la notte: non inizi prima che scenda il buio e si concluda prima dell'alba della domenica (MR, p. 169, n. 3).

Dal punto di vista rituale, la Veglia Pasquale è articolata in quattro parti: a) la liturgia della luce, con il lucernario, celebra la Pasqua cosmica; b) la liturgia della Parola, nella quale la Chiesa medita la storia della salvezza, celebra la Pasqua storica; c) la liturgia battesimale celebra la Pasqua ecclesiale, nella quale la comunità dei credenti accoglie nuovi membri e rinnova la memoria del proprio Battesimo; d) la liturgia eucaristica celebra la Pasqua escatologica, nella quale i fedeli celebrano il memoriale della morte e risurrezione di Cristo, si nutrono del suo Corpo e del suo Sangue e attendono la sua venuta gloriosa.

«La liturgia della Veglia pasquale sia compiuta in modo di poterne offrire al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni; è importante che sia rispettata la verità dei segni, che sia favorita la partecipazione dei fedeli, che venga assicurata nella celebrazione la presenza dei ministranti, dei lettori e della “schola” dei cantori» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 93).

Si curi con particolare attenzione il canto liturgico, affinché comunichi l'esultanza della Pasqua, soprattutto nelle acclamazioni e nelle risposte del popolo, nel preconio pasquale, nei salmi, nelle litanie dei santi. Se possibile, anche il sacerdote canti le orazioni presidenziali e le altre parti della Messa.

Si valorizzino le eminenze dello spazio liturgico con l'addobbo floreale che esprima la novità pasquale e la solennità della celebrazione, in particolare l'altare, l'ambone, il portacero e il fonte battesimale. Lo splendore della Pasqua, inoltre, si manifesti nella scelta, dignitosa e sobria, del cero pasquale, delle tovaglie dell'altare, delle vesti sacre e delle suppellettili.

Per la celebrazione si utilizzi l'incenso, che conferisce particolare solennità alla liturgia pasquale ed esprime riverenza verso le persone o le cose incensate. Considerata la struttura dell'ingresso, non si utilizzino la croce astile né i candelieri.

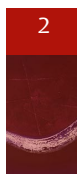
Monizione

In questa santissima notte la Chiesa veglia in attesa della risurrezione del Signore. Dalle tenebre della morte si leva la luce nuova del Cristo risorto, che vince il peccato e apre all'umanità la via della vita. Radunati come popolo sacerdotale, ascolteremo la Parola che ripercorre le meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza, rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo e ci nutriremo del Corpo e del Sangue del Signore. Celebriamo, con gioia e fede, il mistero della Pasqua.

Indicazioni rituali

1. Prima parte: Lucernario

Dall'inizio della Veglia le luci della chiesa siano spente. La celebrazione ha inizio, in un luogo adatto, dinanzi al fuoco acceso, senza il segno di croce e il saluto iniziale, ma direttamente con la monizione del sacerdote (MR, p. 169, n.9).



Per lo svolgimento del lucernario e della processione si osservino le indicazioni rubricali (MR pp. 169-172). Si curino in modo particolare il *fuoco* e il *cero pasquale*: «si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte. Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 82).

Durante la processione si rispettino le tre soste del cero (all'ingresso, a metà della navata, davanti l'altare) e la graduale accensione delle candele dei fedeli. L'acclamazione «*La luce di Cristo*» e la risposta del popolo «*Rendiamo grazie a Dio*» siano cantate. Anche il *Preconio pasquale*, per la sua importanza teologica e liturgica, sia cantato dal ministro ordinato o da un laico.

2. Seconda parte: Liturgia della Parola

La liturgia della Parola sia preparata con cura, sia nella scelta delle letture sia nella preparazione dei lettori e dei salmisti. Lo schema rituale prevede sempre la lettura, il salmo responsoriale e l'orazione conclusiva. Sono proposte nove letture, sette dell'Antico Testamento e due del Nuovo Testamento. È auspicabile che vengano proclamate tutte, per offrire una visione completa della storia della salvezza; qualora ciò non fosse possibile, si può ridurre il numero delle letture veterotestamentarie, avendo cura di proclamare almeno tre letture e di non omettere mai la lettura di Esodo 14 con il relativo cantico.

Al termine dell'ultima lettura dell'Antico Testamento, con il salmo e l'orazione, si canta l'inno del *Gloria*. Si accendono le candele dell'altare, possibilmente attingendo la luce dal cero pasquale, mentre suonano le campane. Se opportuno, il sacerdote può baciare e incensare l'altare.

Seguono l'epistola, il salmo alleluiatico e il Vangelo. Per la processione al Vangelo si utilizza soltanto l'incenso, senza candelieri.

3. Terza parte: Liturgia battesimale

La liturgia battesimale si svolga preferibilmente al fonte battesimale e si faccia la *benedizione dell'acqua battesimale* con la singola o triplice immersione del cero pasquale (MR, pp. 183-184, n. 43). In alternativa, può svolgersi nel presbiterio, predisponendo un decoroso bacile con l'acqua; in tal caso si faccia la *benedizione dell'acqua lustrale* (MR, pp. 185-186, n. 51).

Si valorizzi il canto delle litanie dei santi e la preghiera di benedizione dell'acqua battesimale (è possibile utilizzare la melodia del prefazio, cfr. MR, pp. 1128-1129). Si cantino anche le acclamazioni alla professione di fede.

Si dia rilievo al segno delle candele accese durante il rinnovo delle promesse battesimali e all'asperzione con l'acqua benedetta, quale memoria del Battesimo ricevuto.

Se si celebrano i Battesimi dei bambini o l'Iniziazione cristiana degli adulti, si seguano le indicazioni rubricali (MR, pp. 181-185).

La *Preghiera Universale* conclude la liturgia battesimale.

4. Quarta parte: Liturgia Eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73); le oblate possono essere presentate dai neofiti o dai genitori e padrini dei bambini.

Si utilizzi il *Prefazio proprio* «*Il mistero pasquale*». Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I*, con il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* propri, oppure la *Preghiera Eucaristica III*. Non si dimentichi il ricordo proprio della Pasqua e dei neobattezzati. Se possibile, si cantino alcune parti della liturgia eucaristica, come il Prefazio, il Racconto dell'istituzione, l'Acclamazione e la Dossologia.

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*». Si canti il *Padre nostro*. Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Per una piena espressione del segno eucaristico, è consigliabile che la Comunione venga amministrata sotto le due specie del pane e del vino (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 92).

5. Riti di Conclusione

Dopo l'*Orazione dopo la comunione*, il celebrante impartisce la *Benedizione solenne* e congeda l'assemblea con il *Congedo pasquale* (MR, pp. 190-191).

DOMENICA DI PASQUA «RISURREZIONE DEL SIGNORE»

Contesto liturgico

La Messa del giorno di Pasqua si celebri con grande solennità. «Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo, sia nella Messa, sia a lodi e vespri, fino alla domenica di pentecoste» (*Paschalis sollemnitatis*, n. 99).

Anche nella Domenica di Pasqua, massima solennità dell'Anno liturgico, trovano spazio diverse espressioni di pietà popolare, come l'incontro del Risorto con la Madre. Esse manifestano la gioia e la gloria del Cristo risorto; tuttavia, il loro svolgimento non deve assumere un rilievo superiore alle celebrazioni liturgiche proprie della Domenica di Pasqua, né dare luogo a commistioni inadeguate (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 148-151).

Per la celebrazione si utilizzino l'incenso, la croce astile debitamente addobbata, i candelieri e l'Evangelionario, perché risplenda pienamente la solennità di questo giorno.

Monizione

Cristo è risorto, è veramente risorto! Oggi la Chiesa, esultante nel Signore, proclama al mondo intero l'annuncio della salvezza. La notte della Veglia ci ha condotti dal buio alla luce; adesso, nel giorno santo di Pasqua, celebriamo il Signore vivo, vincitore del peccato e della morte. Radunati come popolo rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, rinnoviamo la nostra fede battesimale e partecipiamo alla mensa dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. Lasciamoci ricolmare dalla gioia del Risorto, perché la sua vita nuova trasfiguri la nostra esistenza e ci renda testimoni del Vangelo nel mondo. Ci alziamo ora in piedi e iniziamo la celebrazione con il canto.

Indicazioni rituali

1. Riti di Introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*», che mette in risalto l'azione delle tre Persone divine nella gioia pasquale.

Per l'Atto penitenziale si utilizzi il *Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta* (formulario II – MR, pp. 993-994).

2. Liturgia della Parola

Prima dell'Alleluia si canta la *Sequenza Pasquale*.

Per sottolineare il carattere battesimale della celebrazione e il legame con la Veglia Pasquale, si può compiere il *Rinnovo delle promesse battesimali* (MR, pp. 186-187, n. 52), oppure si reciti il *Simbolo degli Apostoli*.

Per la *Preghiera Universale* si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

3. Liturgia eucaristica

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73).

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio "Il mistero pasquale"*. Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I*, con il *Communicantes* e l'*Hanc igitur* propri, oppure la *Preghiera Eucaristica III*. Non si dimentichi il ricordo proprio della Pasqua e dei neobattezzati. Se possibile, si cantino alcune parti della liturgia eucaristica, come il Prefazio, il Racconto dell'istituzione, l'Acclamazione e la Dossologia.

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*». Si canti il *Padre nostro*.

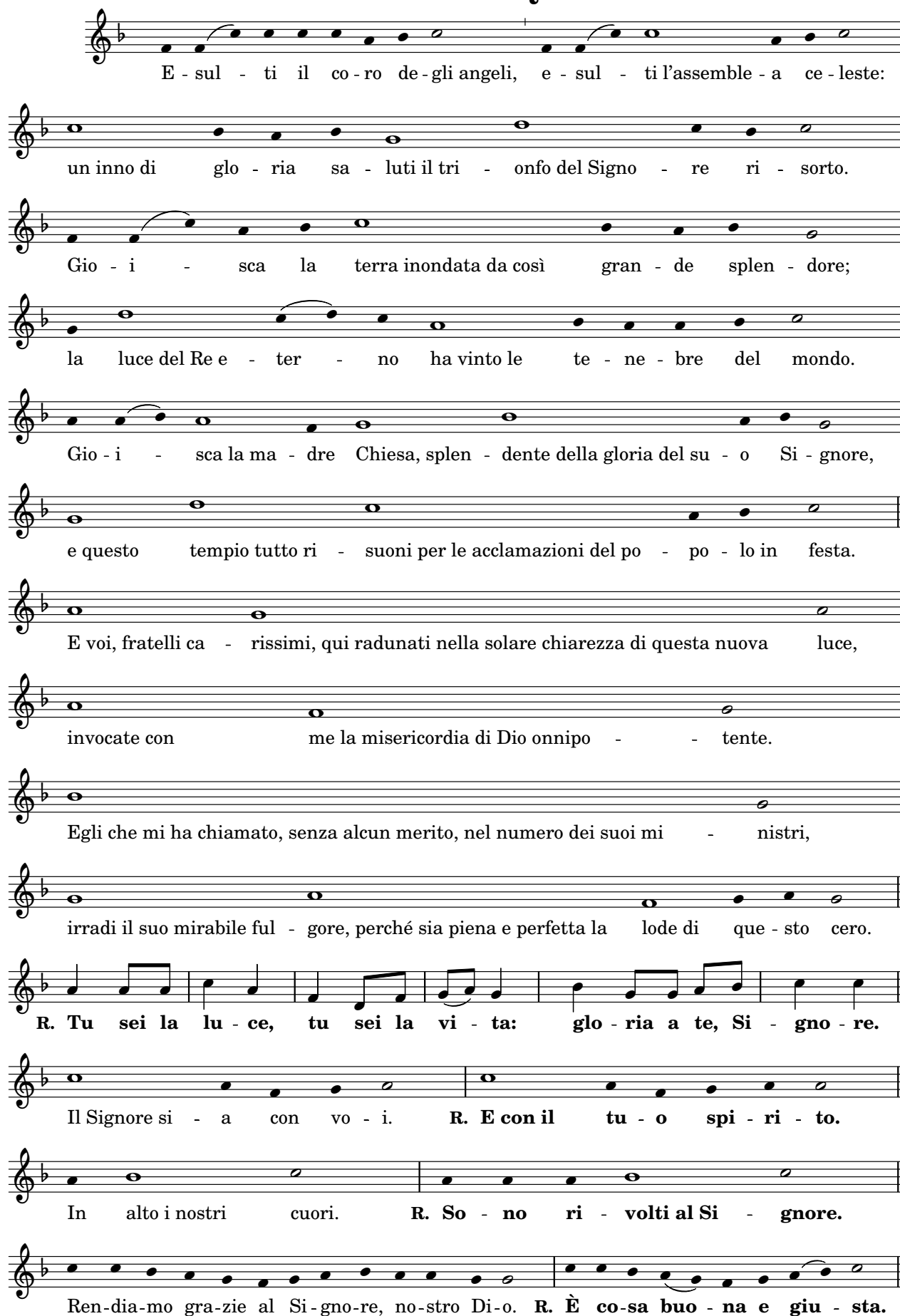
Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Per una piena espressione del segno eucaristico, è consigliabile che la Comunione venga amministrata sotto le due specie del pane e del vino (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 92).

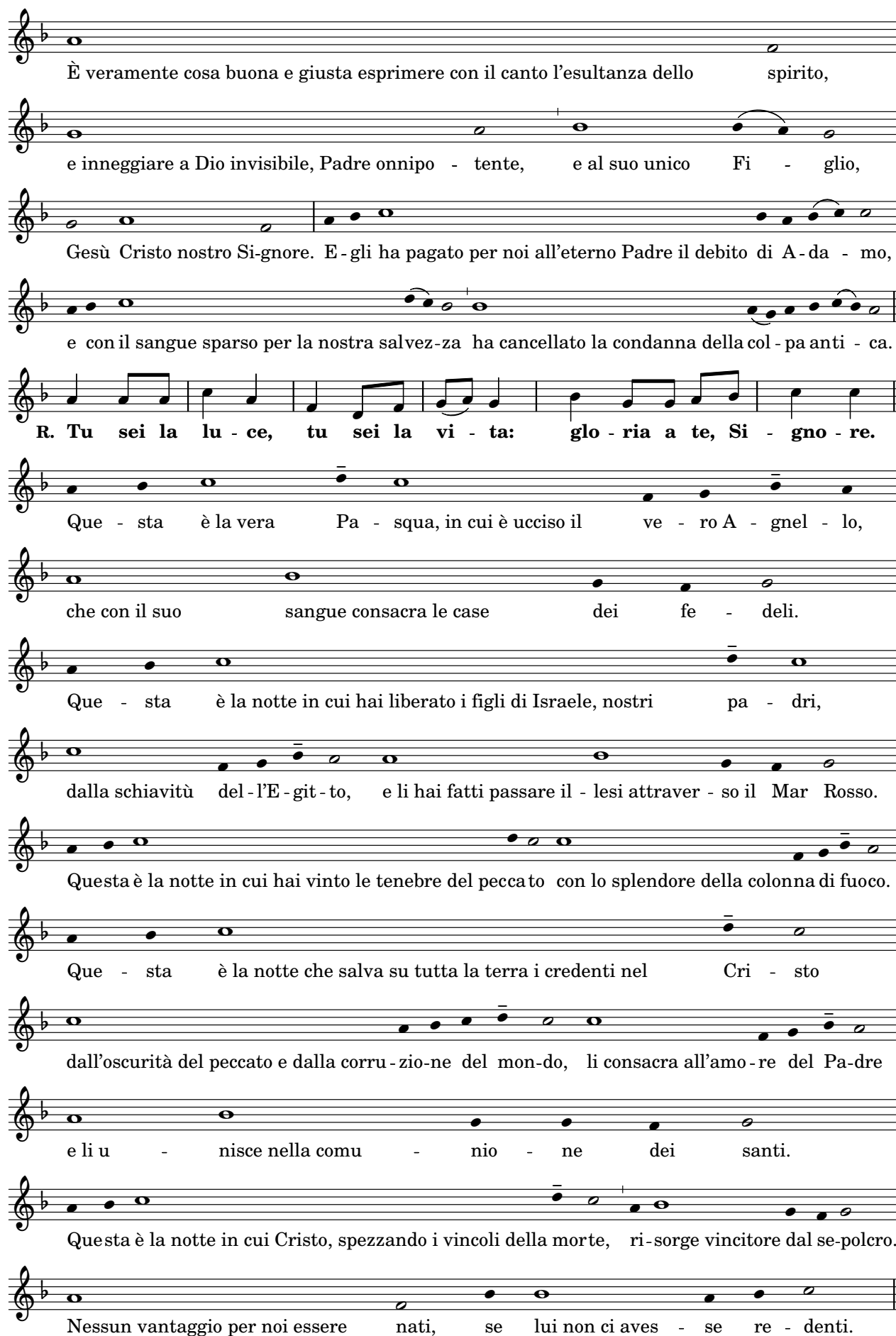
4. Riti di Conclusione

Dopo l'*Orazione dopo la comunione*, il celebrante impartisca la *Benedizione solenne* e congedi l'assemblea con il *Congedo pasquale* (MR, pp. 194-195).

PRECONIO PASQUALE



E - sul - ti il co-ro de-gli angeli, e - sul - ti l'assemble - a ce - leste:
un inno di glo - ria sa - luti il tri - onfo del Signo - re ri - sorto.
Gio - i - sca la terra inondata da così gran - de splen - dore;
la luce del Re e - ter - no ha vinto le te - ne - bre del mondo.
Gio - i - sca la ma - dre Chiesa, splen - dente della gloria del su - o Si - gnore,
e questo tempio tutto ri - suoni per le acclamazioni del po - po - lo in festa.
E voi, fratelli ca - rissimi, qui radunati nella solare chiarezza di questa nuova luce,
invoke con me la misericordia di Dio onnipo - - tente.
Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito, nel numero dei suoi mi - nistri,
irradi il suo mirabile ful - gore, perché sia piena e perfetta la lode di que - sto cero.
R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta: glo - ria a te, Si - gno - re.
Il Signore si - a con vo - i. **R. E con il tu - o spi - ri - to.**
In alto i nostri cuori. **R. So - no ri - volti al Si - gnore.**
Ren-dia-mo gra-zie al Si-gno-re, no-stro Di-o. **R. È co-sa buo - na e giu - sta.**



È veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spirito,

e inneggiare a Dio invisibile, Padre onnipotente, e al suo unico Figlio,

Gesù Cristo nostro Signore. Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo,

e con il sangue sparso per la nostra salvezza ha cancellato la condanna della colpa antica.

R. Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.

Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello,

che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.

Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri,

dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco.

Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo

dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre

e li unisce nella comunione dei santi.

Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro.

Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.

R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta: glo - ria a te, Si - gno - re.

O im - men - si - tà del tuo a - mo - re per noi!

O i - ne - sti - mabile se - gno di bon - tà: per riscattare lo schiavo, hai sacri - fica - to il tuo Figlio!

Davvero era necessario il peccato di A - damo, che è stato di - strutto con la mor - te del Cristo.

Fe - li - ce col - pa, che meritò di avere un così gran - de re - den - tore!

O notte bea - ta, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto: la notte splende - rà co - me il giorno,

e sarà fonte di luce per la mia de - lizia.

Il santo mistero di questa notte sconfìg - ge il male, lava le col - pe,

restituisce l'innocenza ai pecca - tori, la gioia a - gli af - flitti.

Dissipa l'odio, piega la durezza dei po - ten - ti, pro - muove la concordia e la pace.

O not - te veramen - te gloriosa, che ricongiunge la ter - ra al cielo e l'uomo al suo creato - re!

R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta: glo - ria a te, Si - gno - re.

In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode,

che la Chiesa ti offre per mano dei suoi mi - nistri, nella solenne liturgia del ce - ro,

frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce.
 Riconosciamo nella colonna del - l'Esodo gli antichi presagi di questo lu - me pa - squalo
 che un fuoco ar - dente ha acceso in o - no - re di Dio.
 Pur di - viso in tante fiam - melle non estingue il suo vi - vo splen - dore,
 ma si accresce nel consumarsi del - la cera che l'ape madre ha prodotto
 per alimentare questa pre - zio - sa lampada.
R. Tu sei la lu - ce, tu sei la vi - ta: glo - ria a te, Si - gno - re.
 Ti preghiamo dunque, Si - gnore, che questo cero offerto in onore del tu - o nome
 per illuminare l'oscurità di questa notte, ri - splenda di lu - ce che mai si spegne.
 Sal - ga a te come profumo so - a - ve, si con - fonda con le stel - le del cielo.
 Lo tro - vi acceso la stella del mat - ti - no, quella stella che non cono - sce tra - monto:
 Cristo, tuo Figlio, che risuscita - to dai morti fa risplendere sugli uomini la sua lu - ce se - rena
 e vive e regna nei secoli dei se - co - li.
R. A - men, a - men, a - men!

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la prima Lettura (dal salmo 103)

Ritornello

Man - da il tuo Spi-ri-to, Si-gno - re, a rin-no - va - re la ter - ra.

Organo

Salmista

1. Benedici il Signore, a - ni - ma mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
 2. Egli fondò la terra sul - le sue basi: non potrà mai va - cil - lare.
 3. Tu mandì nelle valli ac - que sor-give perché scorrano tra i monti.
 4. Dalle tue dimore tu ir-rì - ghi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
 5. Quante sono le tue o - pe-re, Si - gnore! Le hai fatte tutte con sag - gezza;

Org.

1. Sei rive - - - stito di maestà e di splen - dore,
 2. Tu l'hai co - - - perta con l'oceano co - me u - na veste;
 3. In alto abitano gli uccel - li del cielo
 4. Tu fai crescere l'erba per il be - stame e le piante che l'uo - mo col - tiva
 5. la terra è piena delle tue cre - a - ture.

Org.

1. avvolto di luce co - - me di un manto.
 2. al di sopra dei monti sta - va - no le acque.
 3. e cantano tra le fronde.
 4. per trarre cibo dal - la terra.
 5. Benedici il Si - gnore, a - - ni - ma mia.

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la seconda Lettura (dal salmo 15)

Ritornello

Organo

Pro-teg-gi-mi, o Di - o: in te mi ri - fu - gio.

Salmista (1° e 2° strofa)

Org.

1. Il Signore è mia parte di eredi - tà e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
2. Per questo gioisce il mio cuore ed e-sulta la mia anima; anche il mio corpo ri-posa al si-curo,

Org.

1. Io pongo sempre davanti a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non po-trò vacil-lare.
2. perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Salmista (3° strofa)

Org.

3. Mi indicherai il sen - tiero della vita, gioia piena alla tua pre - senza,

Org.

3. dolcezza senza fine alla tua destra.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la terza Lettura (Esodo 15,1-6.17-18)

Ritornello

alle strofe ultimo rit.

Can - tia - mo al Si - gno - re: stu - pen - da è la sua vit - to - ria! to - ria!

Organo

Salmista

1. «Voglio cantare al Si - gnore, per - ché ha mirabil - mente trion - fato:
 2. Il Si - gnore è un guer - riero,
 3. Gli a - bissi li ri - co - prirò,
 4. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredi - tà,

Org.

1. cavallo e cava - liere ha get - tato nel mare.
 2. Si - gnore è il suo nome.
 3. sprofon - darono co - me pietra.
 4. luogo che per tua di - mora, Si - gnore, hai prepa - rato,

Org.

1. Mia forza e mio canto è il Si - gno - re, egli è stato la mia sal - vez - za.
 2. I carri del fa - raone e il suo e - ser - cito li ha sca - gliati nel ma - re;
 3. La tua destra, Si - gno - re, è gloriosa per la po - ten - za,
 4. santuario che le tue ma - ni, Signore, hanno fon - da - to.

Org.

1. È il mio Dio: lo voglio lo - da - re, il Dio di mio padre: lo voglio esal - tare!
2. i suoi combat - tenti scel - ti furono som - mersi nel Mar Rosso.
3. la tua destra, Si - gno - re, an - nienta il ne - mico.
4. Il Si - gnore re - gni in e - terno e per sempre!».

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la quarta Lettura (dal salmo 29)

Ritornello

Organo

Ti e-sal-te-rò, Si-gno-re, per-ché mi hai ri-sol-le-va-to.

Salmista

Org.

1. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
3. Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Org.

1. non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
3. Signore, vieni in mio aiuto!

Org.

1. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
3. Hai mutato il mio lamento in danza;

Org.

1. mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
3. Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

2. Cantate inni al Signore, o suoi fe - deli, della sua santità celebrate il ri - cordo,

Org.

2. perché la sua collera dura un i - stante, la sua bontà per tutta la vita.

Org.

2. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Org.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la quinta Lettura (da Is 12, 2-6)

Ritornello

Organo

At-tin-ge - re - mo con gio - ia al-le sor-gen - ti del - la sal-vez - za.

Salmista

Org.

1. Ecco, Dio è la mia sal - - - - - vezza;
2. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della sal - - - - - vezza.
3. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose ec - - - - - celse,

Org.

1. io avrò fiducia, non avrò ti - more, perché mia forza e mio canto è il Signore;
2. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere,
3. le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,

Org.

1. egli è stato la mia sal - vez - - - za.
2. fate ricordare che il suo nome è su - bli - - me.
3. perché grande in mezzo a te è il Santo d'I - sra - e - - le.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la sesta Lettura (dal salmo 18)

Ritornello

Organo

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta e - ter - na.

Salmista

Org.

1. La legge del Signore è per - fetta, rin - fran - ca l'anima;
 2. I precetti del Signore so - no retti, fanno gio - i - re il cuore;
 3. Il timore del Signo - re è puro, rima - ne per sempre;
 4. Più prezio - si del - l'oro, di molto o - ro fino,

Org.

1. la testimonianza del Signo - re è stabile, ren - de sag - gio il sem - pli - ce.
 2. il comando del Signo - re è limpido, il - lu - mi - na gli oc - chi.
 3. i giudizi del Signore so - no fe - deli, so - no tut - ti giu - sti.
 4. più dol - ci del miele e di un fa - vo stil - lan - te.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale dopo la settima Lettura (dai Salmi 41-42)

Ritornello

Organo

Co - me la cer - va a - ne - la ai cor - si d'ac - qua, co -

Org.

sì l'a - ni - ma mi - a a - ne - la a te, o Di - o.

Salmista

Org.

1. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vi - vente:
2. Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
3. Manda la tua luce e la tua veri - tà: siano esse a gui - darmi,
4. Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa e - sul - tanza.

Org.

1. quando ver - rò e ve - drò il vol - to di Dio?
2. fra canti di gioia e di lode di una molti - tu - di - ne in festa.
3. mi conducano alla tua santa mon - tagna, alla tu - a di - mora.
4. A te cante - rò sul - la cetra, Di - o, Dio mio.

Veglia Pasquale

salmo responsoriale alleluiatico (dal Salmo 117)

Ritornello (♩ = 92)

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Organo

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si - gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo - re è per sem -

Org.

a piacere

pre. Di-ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

Seconda strofa

2. La destra del Si-gnore si è innalza-ta, la destra del Si-gnore ha fat-to prodez-ze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma resterò in vi-ta e annuncie-rò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai costru-to-ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.

Ritornello con coda polifonica finale (ad libitum)

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

This system shows the beginning of the organ and vocal soloist parts. The organ part is in the left hand, and the vocal part is in the right hand. The key signature is one flat (B-flat), and the time signature is 4/4. The organ part features a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes, while the vocal part consists of a single melodic line.

Org.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

This system continues the organ and vocal soloist parts. The organ part continues with the same rhythmic pattern, and the vocal part continues with the same melodic line. The system ends with a double bar line.

Soprano

Contralto

Tenore

Basso

Org.

Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Al - le - - lu - ia, al - le - lu - ia.

This system shows the four-part vocal choir (Soprano, Contralto, Tenore, Basso) and the organ part. The vocal parts are in the right hand, and the organ part is in the left hand. The key signature is one flat (B-flat), and the time signature is 4/4. The organ part features a rhythmic pattern of eighth and sixteenth notes, while the vocal parts consist of four separate melodic lines. The system ends with a double bar line.

Il cammino della Salvezza

La Liturgia della Parola costituisce la seconda parte dell'articolata celebrazione della Veglia pasquale. Le letture che ascoltiamo sono tratte significativamente dalle parti principali che compongono l'intero canone biblico, con sette testi del Primo Testamento e due brani del Nuovo Testamento. Siamo così accompagnati a ripercorrere simbolicamente la lunga storia di salvezza di Dio con il popolo eletto e, attraverso di esso, con tutta l'umanità.

Il racconto di creazione in Genesi (Gen 1,1-2,2) rivela, come fin dalle origini, Dio Creatore ha rivelato il particolare rapporto di cura che lo unisce alle sue creature e la speciale relazione di amore con l'umanità creata e resa viva dal dono esclusivo dello spirito divino.

Il secondo testo di Genesi (Gen 1,1-18) descrive la prova di fede di Abramo che riceve da Dio il comando di offrire in sacrificio il figlio Isacco. Tale prova mette in luce l'essenziale realtà di ogni relazione con Dio, per la quale ogni credente entra in crisi di fronte alla scoperta della volontà divina. Abramo, nell'obbedienza della fede, attraversa la prova e arriva a scoprire un volto di Dio più vero, provvidente e misericordioso, la cui volontà è amare e custodire la vita umana.

Il successivo brano di Esodo (Es 14,15-15,1) narra il miracoloso attraversamento del Mar Rosso, come passaggio del popolo dalla schiavitù egiziana alla libertà del cammino nel deserto, per poter scoprire passo dopo passo che Dio accompagna la storia del popolo e si rivela come Colui che salva.

I brani dai libri dei Profeti annunciano che la relazione con Dio e l'accoglienza della sua azione salvifica sono una luce potente che vince le tenebre più oscure della storia. Il primo testo del profeta Isaia (Is 54,5-14), attraverso la metafora matrimoniale, definisce l'indissolubile alleanza sponsale che unisce il Signore e il suo popolo, espressione di un amore che non vacilla per l'eternità e che guarisce ogni infedeltà. Il secondo brano isaiano (Is 55,1-11) esalta il dono della Parola divina che è come acqua donata al popolo assetato nel deserto della storia; la Parola del Signore accompagna e nutre la fede in Dio, fa scoprire l'attualità della sua presenza nelle diverse vicissitudini dell'esistenza e apre ad un orizzonte fecondo di salvezza.

Attraverso le parole di Baruc (Bar 3,9-15.32-4,4) viene affrontato il tema dell'esilio, realtà che sembra negare ogni promessa di salvezza e che ben rappresenta tutte le contraddizioni della storia. Infatti, la storia di Salvezza è abitata anche da profonde domande su Dio, da dubbi sulla sua onnipotenza, dall'incapacità umana di intravedere la sua azione. Ma sorprendentemente gli interrogativi più drammatici si rivelano come lo spazio opportuno per acquisire il dono della vera sapienza che fa riconoscere come la storia sia sovraneamente nelle mani del Signore.

Infine, il brano dal profeta Ezechiele (Ez 36,16-17a.18-28) affronta un tema esistenziale decisivo: la morte. Essa appare come negazione della vita e come la contraddizione per eccellenza di ogni possibile potere salvifico di Dio. Una distesa di ossa inaridite che riempiono la valle sembra affermare la fine di ogni speranza umana e decretare la sconfitta definitiva di Dio. Eppure, la visione profetica ancora una volta annuncia con certezza l'impossibile: Dio domina anche la morte e, oltre la morte, egli rigenera la vita.

Liberi e viventi in Cristo

Siamo così condotti al compimento della Storia di Salvezza, al gesto definitivo che Dio compie

a salvezza dell'umanità: il Figlio consegnato alla morte è risuscitato alla vita nuova, senza fine. Il brano della Lettera ai Romani (Rm 6,3-11) ci annuncia che ogni credente, per il Sacramento del Battesimo, è associato alla morte e sepoltura di Gesù e, in forza della sua risurrezione, gli è donato di risorgere con lui a vita nuova.

L'apostolo Paolo utilizza l'espressione «camminare in una vita nuova» a significare che l'evento straordinario della risurrezione di Cristo non è un dono rimandato al momento della morte, ma per chi crede è un'esperienza già disponibile nella vita presente attraverso la liberazione dal peccato: «Anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù». Il Risorto porta a compimento la Creazione e introduce nella storia una forza più grande di ogni forma di peccato, più forte della stessa morte.

Non è qui (Mt 28,1-10 Anno A)

Il brano del Vangelo di Matteo (M 28,1-10) narra la concretezza dell'esperienza della risurrezione, una realtà che non si impone, ma che piuttosto si scopre mantenendo viva la memoria di Gesù, la speranza e l'affetto per la sua Parola e l'obbedienza alla storia che ci appartiene. Le donne vanno al sepolcro, sospinte dall'amore per quell'uomo che hanno seguito fino alla croce, custodendo nel cuore l'inedita prospettiva di vita annunciata dalle sue parole, pur accogliendo l'evento paradossale della sua morte e sepoltura.

La tomba di Gesù diventa la soglia dove il reale si apre al possibile e l'inevitabile della morte si apre all'imprevedibile della risurrezione. In modo sorprendente, quando sembra che non ci sia più nulla da fare, il credente sperimenta la novità dell'intervento divino che realizza l'impossibile e nel sepolcro aperto non incontrano una realtà di morte, ma un annuncio di vita: «È risorto, non è qui». L'esortazione dell'angelo a non aver paura è l'invito ad accogliere e semplicemente godere della verità di una vita che ha vinto tutto con l'Amore.

Quando l'azione di Dio si rivela non può che suscitare timore e gioia, perché sovrasta i sensi e i pensieri e sprona ad abbandonarsi fiduciosi ad essa. Le donne vanno per annunciare ai discepoli e il Risorto va loro incontro. La corsa, per le donne, non si esaurisce con la tappa alla tomba vuota, ma si compie in un incontro con Cristo risorto. Il gesto di abbracciare i piedi dice la corporeità nuova del Risorto che si esplicita nella rinnovata capacità di camminare e di andare incontro. Di questa verità le donne, come i discepoli, sono chiamati a farsi annunciatori: il Crocifisso è risorto e ci precede in Galilea. La Galilea, luogo della prima chiamata degli apostoli, diventa simbolicamente luogo di sintesi del percorso discepolare. L'incontro con il Risorto apre a una vita nuova e un nuovo cammino.

Domenica di Pasqua
CONTEMPLAZIONE E TESTIMONIANZA
(At 10,34.37-43; Col 3,1-4; Gv 20,1-9)

Capire per credere, credere per testimoniare

La prima lettura (At 10,34.37-43) della luminosa celebrazione del giorno di Pasqua fa risuonare più volte la parola “testimonianza”. Con essa si descrive la missione nel mondo di chi ha fatto esperienza della risurrezione di Gesù, riconoscendolo come Cristo e Signore. Ad essa si giunge attraverso un percorso di conoscenza nella fede che, si potrebbe dire, inizia dalla domanda ascoltata nel brano evangelico della lavanda dei piedi, all’inizio del Triduo Pasquale: «Capite quello che ho fatto per voi?» (Gv 13,12). Ciò viene descritto attraverso verbi che rimandano al processo della comprensione intellettuale, che di fatto, dal punto di visto biblico, esprimono una maturazione integrale dell’intelletto e del cuore che si aprono alla conoscenza della fede.

Anche il brano di Atti riprende la terminologia nelle parole di Pietro: «Voi sapete ciò che è accaduto» (v. 37). Per diventare testimoni di fede è necessario attivarsi in questo processo di conoscenza di quanto Gesù ha realizzato nella sua vita terrena per la nostra salvezza. La testimonianza è fondata sulla fede e la fede matura nell’esperienza conoscitiva del mistero di Gesù di Nazaret, morto e risorto.

Un credente è tale nella misura in cui compromette la sua esistenza con quella di Gesù, con tutto quello che egli ha compiuto, e si lascia interrogare e plasmare dal suo lieto annuncio, scoprendo di essere parte dei «prescelti», ovvero dei chiamati a corrispondere alla relazione con Colui che è vivo.

Testimoni dunque si diventa quando la propria esistenza è legata profondamente a Cristo e si è come trasfigurati nella sua luce. La caratteristica che contraddistingue il testimone della risurrezione e lo abilita alla missione di annuncio consiste nella capacità di realizzare il perdono. Chi crede è colui che accoglie il perdono del peccato ed entra nella comunione con il Signore e chi testimonia non può che annunciare il perdono e favorire la conoscenza dell’infinita misericordia di Dio.

Cercate le cose di lassù

La seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Colossesi (Col 3,1-4), è un pressante invito a prendere consapevolezza della propria chiamata alla risurrezione in Cristo. Il rapporto con Gesù risorto è reale in quanto trasforma l’esistenza orientandola decisamente alle «cose di lassù». L’incontro con il Risorto permette di alzare lo sguardo dalla terra al Cielo, di camminare attraverso le contraddizioni del mondo a testa alta, senza temere nulla, perché la meta si trova là dove Cristo ci attende nella Gloria del Padre.

Si tratta di un’esperienza di estrema libertà che come Cristiani siamo chiamati a ricevere come dono e a custodire preziosamente nella quotidianità di un mondo che tenta di farci smarrire nella vanità delle cose terrene. La vita vera, piena di senso e ben orientata, porta il nome di Cristo.

Lo sguardo credente

Il brano del Vangelo di Giovanni (Gv 20,1-9) è una magnifica narrazione di come si giunga alla fede e di come essa possa crescere. Infatti, l’evangelista, all’epilogo del suo racconto, rappresenta nell’esperienza di Maria Maddalena e dei discepoli un tema fondamentale del quarto Vangelo: il credere. L’affermazione «Chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,47), insieme ad altri rimandi alla fede come condizione per avere la vita senza fine, non è una vaga idea incoraggiante, ma un’esperienza concreta alla quale si viene introdotti contemplando il mistero della risurrezione di Gesù.

L’evangelista la descrive attraverso la varietà di verbi riferiti al senso della vista, che ben simboleggia e descrive la fede come autentico atto di conoscenza. Si tratta ancora una volta di un processo

di maturazione che, coinvolgendo facoltà razionali e spirituali, conduce dalla visione di elementi fisici, al riconoscimento dei segni, fino all'intima certezza della fede.

Maria si reca al sepolcro «quando ancora era buio», ovvero in una condizione in cui il vedere non può che avvenire in modo confuso, limitandosi a descrivere la materialità di un sepolcro, la cui pietra era stata sollevata dal suo posto. La corsa per andare ad informare Pietro e l'altro discepolo diventa un percorso per maturare una prima interpretazione dei fatti, che tuttavia conduce Maria a riconoscere che, pur avendo visto, ancora «non sappiamo».

Pietro e il discepolo amato si recano a loro volta al sepolcro, correndo insieme per andare più in profondità nella visione. Il discepolo amato, restando significativamente all'esterno, come Maria vede i segni materiali, mentre Pietro, entrando, osserva con attenzione intellettuale i teli posati e il sudario piegato. Un'ulteriore crescita nella vista segna il passaggio alla visione profonda della fede, descrivendo l'esperienza dell'altro discepolo come un vedere interiore, o un ragionamento del cuore, ovvero una contemplazione credente.

È significativa l'indicazione del fatto che colui che può arrivare a contemplare il Risorto sia il discepolo amato, a significare che l'esperienza della fede è spiegabile nel migliore dei modi come un'esperienza di amore, a significare che l'amore non è un semplice sentire, ma un profondo atto conoscitivo.

A noi, oggi, che ci troviamo o percepiamo lontani da quello straordinario mattino di Pasqua dei primi testimoni, è affidata l'ultima annotazione del brano sull'importanza di comprendere le Scritture: nella familiarità che siamo chiamati ad avere con esse è possibile trovare la ricchezza degli elementi e la sicurezza dei segni che ci abilitano a vivere con uno sguardo credente e amante, capace di contemplare nella storia la presenza vittoriosa del Risorto, Colui che vive in mezzo a noi.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

Domenica di Pasqua - Messa del giorno

CO. VI
RBCKS

1 Cor. 5, 7. 8

L 404
E 208

P Aschā nostrum immo-lā-tus est Chri-
stus, alle-lū-ia : í-ta-que ē-pu-lé-mur
in á-zy-mis since-ri-tá-tis et ve-ri-tá-tis, alle-
lú-ia, alle- lú-ia, al-le- lú-ia.

Ps. 117*, 1. 2. 5. 8. 10. 11. 13. 14. 15. 16. 17. 21. 22. 23. 24. 25.
26. 28. 29

Traduzione

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato, alleluia. Prendiamo parte al banchetto, dunque, con azzimi di sincerità e verità, alleluia, alleluia, alleluia.

Commento

L'italiano non riesce ad esprimere la forza latina di questo testo espunto dalla 1Cor. Guardando la prima frase, nelle posizioni enfatiche di inizio e fine troviamo *Pascha* e *Christus*: Pasqua è Cristo! La sua immolazione, ovvero la sua morte e risurrezione, ci permette di gioire grandemente perché costituisce l'esito positivo del sacrificio: l'alleanza è stata risanata, l'umanità è ri-creata nuova, la morte è vinta per sempre, per questo cantiamo alleluia!

È necessario rileggere secondo i canoni semitici questo testo, per comprenderne la portata e la lettura cristologica. Si fa, infatti, implicito riferimento al sacrificio di comunione della festa di *pesach*: la pasqua ebraica, che commemora il passaggio dell'angelo sterminatore sui primogeniti d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso. Il rituale ebraico prevedeva appunto l'immolazione di un agnello senza difetto (il cui sangue salvò le famiglie ebraiche dallo sterminatore), da mangiare con pane non lievitato (le focacce azzime usate nel deserto) ed erbe amare: questo sacrificio di comunione viene riletto cristologicamente. Cristo è l'agnello (la nostra Pasqua) che ricompone la comunione con Dio, ferita dal peccato dell'umanità; il suo sangue ha portato salvezza preservando gli uomini dalla morte eterna e donando loro la vita divina.

Se nel contesto paolino, che si sforzava di manifestare chiaramente il sacrificio di Cristo come antitipo dei sacrifici del Primo Testamento, si poteva scorgere nel possessivo *nostrum* una sorta di sfumatura esclusivista in antitesi con la ritualità ebraica, noi possiamo invece affermare che esso ha una intenzione inclusiva: la salvezza apportata dal mistero pasquale è nostra, cioè dell'umanità intera. L'annuncio della sua vittoria sul male e sulla morte deve essere portato a tutti, indistintamente: «Chi crederà e sarà battezzato – cioè immerso nella vita di Cristo – sarà salvato» (Mc 16,16).

Il sacrificio significato nell'Agnello immolato, tuttavia, non è abbastanza per accedere al banchetto: l'apostolo Paolo ci ricorda che non possiamo accedervi a mani vuote. Sta a noi portare gli *azzimi della sincerità e della verità*. Essere sinceri e veri significa dimostrarsi autentici e riconoscersi per ciò che siamo: creature e peccatori, bisognosi del perdono e della vicinanza di Dio, ma allo stesso tempo così tanto amati da Dio da essere resi figli ed eredi del suo bene più prezioso, che è la vita eterna in una relazione d'amore disinteressato. Allo stesso tempo la sincerità e la verità corrispondono alla confessione della fede: in Cristo Gesù immolato riconosciamo il Verbo eterno del Padre, che è Dio e che è tornato alla sua sede celeste. Riconosciamo altresì il disegno d'amore con il quale Dio ha voluto creare e ricreare tutte le cose, riconosciamo il premio e la meta del cammino di una vita vissuta nella sua coerente sequela.

Caratteristiche melodiche

L'antichità di questa melodia è riscontrabile nella struttura modale in cui è scritta l'antifona: sebbene, infatti, sia indicato il VI modo, non ci sono evidenze della *repercussio* LA. Tutta la melodia ruota attorno ad un'unica nota, il FA, che costituisce sia *finalis* che *repercussio*: questa caratteristica è propria del primo stadio compositivo del gregoriano, quando si cominciò a passare da una corda di recita (cantillazione) ad un sistema melodico più complesso. La presenza del semitono immediatamente prima della corda di recita ci fa pensare che il *communio* sia stato scritto sulla *corda madre di Do*.

La melodia si presenta abbastanza complessa, a metà tra lo stile semi-ornato e quello ornato, quasi assenti i passaggi sillabici. L'antifona può essere divisa in tre grandi frasi musicali, l'ultima delle quali è costituita dal triplice alleluia.

Una grande enfasi è posta all'inizio sul possessivo *nostrum* che, scendendo verso il grave, verso l'umanità appunto, dimostra l'universalità della salvezza operata da Cristo. Il verbo successivo *immolatus est* è trattato come una entità di per sé sussistente: inizia e termina sulla corda madre, è trattato con neumi allargati e melismi importanti e presenta un moto cadenzale finale che farebbe presupporre il termine della prima frase su *est*. Ma con grande artificio retorico-musicale, ecco che il discorso continua e la parola *Christus* viene a stagliarsi come vero polo attrattivo di questa prima parte del canto. L'alleluia successivo costituisce invece la necessaria distensione, giungendo alla cadenza ridondante ornata finale.

La seconda frase si apre con un lungo e complesso melisma sulla congiunzione *itaque*. Ciò che segue, dunque, è una conseguenza diretta di quanto detto prima, è reso possibile dall'immolazione di Cristo; il banchetto di nozze apparecchiato per noi (cfr. Mt 22,1-14; Gv 14,2-3) vede giungere il suo sposo, e può cominciare. Gli ornamenti dei neumi trisonici su *azymis* vogliono rappresentare la bellezza e la purezza cristallina della confessione della fede, una confessione che è basata su sincerità e verità (termini entrambi enfatizzati da neumi episemati e liquescenze): «Sì! Ne siamo certi! Cristo è veramente risorto!».

L'ultima frase, costituita dal triplice alleluia, è un potentissima climax ascendente: si innalza la tessitura, aumentano la melismaticità e la dinamica, fino ad approdare alla cadenza finale che definisce la gioia del mistero celebrato



At 10,34.37-43

In quei giorni,
Pietro prese la parola e disse:
«Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea,
cominciando dalla Galilea,
dopo il battesimo predicato da Giovanni;
cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza
Gesù di Nàzaret,
il quale passò beneficiando
e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo,
perché Dio era con lui.
E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute
nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.
Essi lo uccisero appendendolo a una croce,
ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno
e volle che si manifestasse,
non a tutto il popolo,
ma a testimoni prescelti da Dio,
a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui
dopo la sua risurrezione dai morti.
E ci ha ordinato
di annunciare al popolo e di testimoniare
che egli è il giudice dei vivi e dei morti,
costituito da Dio.
A lui tutti i profeti danno questa testimonianza:
chiunque crede in lui
riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

IN QUEI GIORNI, PIETRO DISSE AL POPOLO: «VOI SAPETE QUELLO CHE È ACCADUTO PRIMA IN GALILEA E POI IN GIUDEA, DOPO IL BATTESIMO FATTO DA GIOVANNI. DIO PADRE HA BENEDETTO CON LO SPIRITO SANTO GESÙ DI NÀZARET. GESÙ BENEDICEVA E GUARIVA TUTTI DALLE MALATTIE E DAL DIAVOLO, PERCHÉ DIO ERA CON LUI.

NOI SIAMO TESTIMONI DI TUTTE LE COSE CHE GESÙ HA FATTO NELLA TERRA D'ISRAELE E IN GERUSALEMME. GLI UOMINI HANNO MESSO GESÙ SULLA CROCE E LO HANNO UCCISO, MA DIO HA RISUSCITATO GESÙ AL TERZO GIORNO. ALCUNI UOMINI SCELTI DA DIO HANNO VISTO GESÙ RISORTO E HANNO PARLATO DI GESÙ RISORTO A TUTTO IL POPOLO. GESÙ CI HA ORDINATO DI RACCONTARE CHE DIO PADRE HA RESO GESÙ GIUDICE DELLE PERSONE VIVE E DEI MORTI. TUTTI I PROFETI AVEVANO DETTO CHE CHI CREDE IN GESÙ HA IL PERDONO DEI PECCATI».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:

«Nel mattino di Pasqua sei luce viva.

Resta con noi, Signore Risorto».

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Nel giorno santo di Pasqua, celebriamo Gesù Cristo risorto dai morti, vittoria dell'amore sulla morte e fonte di vita nuova. A Lui, presente in mezzo a noi, affidiamo la nostra fragilità, le nostre fatiche e le nostre attese. Chiediamo il dono della sua pace, quella pace che nasce dal perdono e dalla misericordia del Padre, e che oggi invochiamo per noi e per il mondo intero.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore Gesù, risorto dai morti, che porti la vita nuova nel cuore dei tuoi discepoli, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo Gesù, che entri a porte chiuse e doni la tua pace a chi ha il cuore ferito, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore Gesù, Pane di vita, che nella comunione ti fai vicino alla nostra fragilità, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo se-

guiva ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

COMMENTO

La risurrezione di Gesù non è solo una notizia stupenda o il lieto fine di una storia, ma è qualcosa che cambia la nostra vita completamente e per sempre! È la vittoria della vita sulla morte, della speranza sullo sconforto. Gesù ha squarciato il buio del sepolcro e vive per sempre: la sua presenza può riempire di luce qualsiasi cosa. Con lui ogni giorno diventa la tappa di un cammino eterno, ogni oggi può sperare in un domani, ogni fine in un nuovo inizio, ogni istante è proiettato oltre i limiti del tempo, verso l'eternità. (...) La gioia della Risurrezione non è qualcosa di lontano: è vicinissima, è nostra, perché ci è stata donata nel giorno del Battesimo... E se Gesù, il vincitore del peccato, della paura e della morte, ci dice di non temere, non temiamo... Al contrario, alimentiamo la gioia di Gesù, che è il motore della vita.

Papa Francesco – *Regina Caeli*, Lunedì dell'Ottava di Pasqua (1 aprile 2024)

PREGHIERA DEI FEDELI

Eleviamo la nostra preghiera a Dio e invochiamo:

R. Signore, dona la tua pace.

Per la Chiesa, perché, illuminata dalla luce del Risorto e sostenuta dalla fede di Maria, Madre e discepolo, sappia ascoltare la Parola di vita e testimoniare al mondo la speranza che nasce dalla Pasqua. Preghiamo. **R.**

Per i popoli della terra, perché la forza della Risurrezione apra cammini di riconciliazione, vinca l'odio e la violenza, e sostenga l'impegno di tutti nella costruzione di una pace vera, giusta e duratura. Preghiamo. **R.**

Per quanti vivono la prova della malattia, della solitudine o della fragilità, perché l'incontro con Cristo Risorto doni consolazione, fiducia e speranza, e la comunità cristiana sappia essere presenza attenta e misericordiosa.

Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

Padre nostro, che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

**e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Il sacramento che abbiamo ricevuto, o Signore,
ci sostenga nel cammino della vita
e, nella luce della Risurrezione del tuo Figlio,
ci doni pace, consolazione e speranza.

Rendici partecipi della vita nuova che nasce dalla Pasqua
e guidaci verso la pienezza della vita eterna.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana